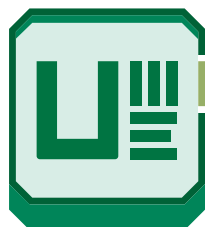


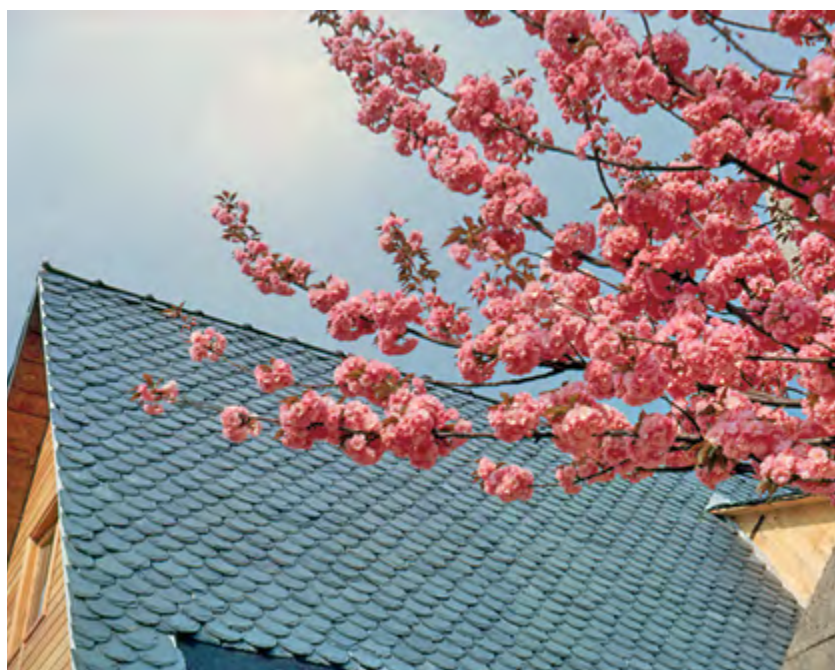
UNITRE PAVIA NOTIZIE



• Mensile di informazione riservato ai Soci dell'UNITRE • Università delle Tre Età di Pavia •

Redazione: via Porta Pertusi, 6. Pavia • telefono 0382 530619 • fax: 0382 228930 • e-mail: redazione@unitrepavia.it • indirizzo on-line: <http://www.unitrepavia.it> • Direttore Responsabile: Maria MAGGI • Iscrizione Tribunale di Pavia n° 411/92 del 10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale - Comma 2, Art. 1 del D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) • PAVIA

Anno XXXII • N° 5 • MARZO 2021



A dispetto del grigiore imposto da una interminabile pandemia,
la natura continua il suo corso,
imperturbabile, indifferente e meravigliosa al tempo stesso.
Buona Pasqua a tutti i nostri Soci lettori!

IN QUESTO NUMERO

Avviso di inizio dei corsi in Didattica a Distanza . . . pag.	1
Intervista con l'Autore • Andrea VALENTE pag.	2, 3
Il crespigno: da Teseo al nostro piatto pag.	3
Invito alla lettura • I libri del mese consigliati da Caterina Caparelli pag.	4
SCRIVETECI UN RACCONTO :	
M. Oggioni • E. Coslovich pag.	5
G. Pavan • G. Valsecchi pag.	6
M. N. • V. Pasotti pag.	7
E. Repetto pag.	8
Festa della Libertà di Pensiero pag.	8

UNITRE di Pavia

INIZIO CORSI IN DIDATTICA a DISTANZA



Da lunedì 22 marzo avranno inizio
le lezioni in DaD dell'UNITRE di Pavia.

L'UNITRE userà e gestirà
la piattaforma Google Meet.

I corsi DaD sono solo ed esclusivamente per i soci iscritti all'UNITRE e che hanno fatto richiesta di didattica a distanza. Se ci fosse qualcuno ancora non iscritto che volesse seguire i corsi deve mettersi in contatto con l'UNITRE per regolarizzare la propria posizione iscrivendosi.

Ogni socio studente riceverà una email personale con tutte le informazioni necessarie: corsi assegnati, links, collegamenti per lo svolgimento delle lezioni, chiarimenti di eventuali dubbi, ecc. Ogni corso avrà un link diverso (il link è personale e non trasferibile a terzi). Il tempo previsto dal sistema per ogni lezione online sarà di 50 minuti.

I docenti, vista l'emergenza che stiamo vivendo, potrebbero fare dei cambiamenti sia nei contenuti, sia nel calendario dei corsi.

L'UNITRE ha trovato due volontari molto competenti in campo informatico: Francesco Zapponi e Franco Croce.

Se fosse necessaria un'assistenza informatica, potete contattarli scrivendo all'email istituzionale che troverete indicata nella vostra email personale.

Felisa García y de la Cruz
Responsabile dei Corsi Unitre



Andrea VALENTE

preferisco le pecore nere

intervista con l'autore
di Pierangela Fiorani

Originario dell'Alto Adige (Merano), **Andrea Valente**, illustratore e scrittore con una ricca produzione di libri per ragazzi, vive da 15 anni in un casale alle porte di Stradella, dopo essere passato per Milano (studi all'Istituto Europeo di Design), Pavia, Belgioioso. Con una importante esperienza all'estero (New York), dove ha avuto anche l'avventura di pubblicare una sua vignetta sul *New York Times*. Era il 1990. Solo l'inizio di una bella avventura che si è arricchita strada facendo di oltre 50 libri (con le case editrici più importanti come *San Paolo*, *Editoriale Scienza*, *Lapis ed.*, *Gallucci*, *Salari*, *Fabbri*), centinaia di incontri in giro per l'Italia con i ragazzi in scuole, librerie, biblioteche e con insegnanti, genitori, nonni, all'insegna del motto: "racconto ai piccoli il mondo dei grandi, ai grandi il mondo dei piccoli". Il suo lavoro nella pubblicistica per i giovanissimi è stato anche riconosciuto con l'Andersen 2011, il più prestigioso premio italiano che ha consacrato i più importanti autori di libri per l'infanzia. La fama era già arrivata a metà anni Novanta con il curioso personaggio della Pecora Nera, protagonista di pubblicazioni e divulgato anche attraverso diari, magliette, biglietti d'auguri e altri gadgets. Un progetto che insieme a Andrea Valente, ha chiamato varie personalità impegnate nel campo della cultura e del sociale insieme alla squadra di psicopedagogisti che operano all'interno del carcere minore di Nisida di Napoli. Nel frattempo ha pubblicato molti altri libri. Di carattere divulgativo alcuni come quelli scritti con l'astronauta Umberto Guidoni, con l'esploratore Michele Pontrandolfo e con il velista Pietro D'Alì. Per i 150 anni dell'Unità d'Italia ha pubblicato *Cervelloni d'Italia*, in cui ha raccontato la storia di 80 italiani che hanno inventato cose speciali e che diamo per scontate. E ha un sito web dove tiene aperto il dialogo con i lettori a cui invia ogni sabato una newsletter di storie. Sempre divertenti. Sempre ironiche. Proprio come lui.

Andrea Valente, lei dice di sé: «Faccio illustrazioni, ma non sono illustratore. Scrivo, ma non sono scrittore. Ho creato il personaggio della Pecora Nera che sembra un fumetto, ma non sono fumettista. Ho iniziato pubblicando vignette, ma non sono un vignettista».

In realtà abbiamo capito che lei è tutte queste cose insieme. E

anche qualcosa di più. Come ha cominciato?

«Ho iniziato con le caricature. Mi piaceva farle già ai tempi della scuola e tante ne ho fatte dei miei professori. Poi sono venuto a Milano per studiare design. Ho fatto un anno di esperienza a New York e sono riuscito a vedere pubblicata una mia vignetta sul *New York Times*. Mi è capitato anche di vendere una caricatura di Woody Allen a *Panorama*...».

Poi si è messo a disegnare pecore...

«Una in particolare: una pecora nera. Un personaggio che mi è servito per illustrare una cartolina di auguri».

Perché nera?

«Per dire: voglio essere diverso, non voglio stare nel gregge. Ma non voglio neppure essere un supereroe».

Lei ama dire che è meglio essere scuri e avere le idee chiare che essere chiari e avere le idee scure. Tutti i suoi personaggi sono particolari, sempre fuori dal coro. Un po' pecore nere. Ma stare fuori dal coro non è sempre facile.

«Essere pecora nera è fare ciò che si pensa e non ciò che gli altri vorrebbero che tu facessi. E non per partito preso, ma per creare qualcosa di positivo».

Presto ha cominciato a incontrare ragazzi, insegnanti, genitori. Dice lei: per raccontare ai piccoli il mondo dei grandi e ai grandi il mondo dei piccoli. Come sono cambiati i bambini e i ragazzi?

«Vado nelle scuole da 20 anni. È la parte più bella del mio lavoro. Più ancora della scrittura. Mi ritrovo nei ragazzini che incontro e li ritrovo, nonostante tutto. Il cambiamento è ciò che muta intorno. Con loro però si va sempre a fondo. Cambiano un po' i gusti, ma sotto sotto i giovanissimi sono sempre gli stessi. Sono fiducioso in loro».

E nei lunghi mesi di Covid come sono mutati i rapporti con i ragazzi? E' più difficile stabilire un contatto?

«Sarò contro corrente, ma dico che i nostri incontri, necessariamente da lontano, sono quasi più personali. Funzionano bene. Li trovo stufi, hanno perso socialità, ma li vedo anche più maturi. È un anno questo che vale come un anno di studio all'estero. Per tutti è stata un'occasione di crescita. Anche per le maestre che si sono date da fare con pochi mezzi ma gran voglia di mettersi in gioco».

Che lettori sono i bambini che lei incontra?

«Forse io vedo bambini e ragazzi già selezionati da classi

che si impegnano nella lettura. Comunque li trovo curiosi di tutto, lettori di tutto».

Lei è stato un bambino lettore?

«I miei genitori erano insegnanti quindi i libri circolavano. Forse li lasciavano anche apposta in giro e io leggevo. Ero un bambino solitario e un lettore solitario».

Lettore e disegnatore. Chi sono i suoi maestri di illustrazione?

«Quino con la sua Mafalda (ironica, come lui è ironico), Tullio Pericoli per le caricature. Quando, entrando nella redazione del *New York Times*, mi hanno chiesto se conoscevo Pericoli, ho risposto sì, certo che conoscevo lui e il suo lavoro, anche se non lo avevo mai incontrato: in quel momento mi sono sentito fiero di essere italiano come lui. Ma c'è anche Grazia Nidasio, che leggevo già da bambino. Poi l'ho conosciuta. Era speciale: sapeva sempre cercare e cogliere le capacità del mestiere negli altri. Ha fatto crescere molti giovani colleghi».

I suoi scrittori di elezione?

«Gianni Rodari. Un grande in assoluto. E mi fermerei lì se un paio d'anni fa non avessi riletto tutto Calvino. Alcune sue storie le conoscevo dalla scuola, ma riscoprirlo a 50 anni è stata una cosa sorprendente. Ho cercato le edizioni originali delle sue opere e l'ho amato molto. Lo amo molto. Certo davanti a lui mi viene da dire: che ci faccio qui se c'è stato Calvino».

Lei che ha inventato una pecora nera, ma di carta, che le ha anche dedicato un sito Internet (www.lapecoranera.it) non ne ha una vera, in carne ed ossa, che bela nel suo giardino, visto che vive in campagna?

«In realtà, ne ho adottata una a distanza in alta Val Curone. Vado a trovarla una volta l'anno (chissà se è sempre la stessa? ride) e il contadino che la accudisce mi dà i formaggi ricavati dal suo latte».



Il crespigno: da Teseo al nostro piatto

In primavera è bello fare passeggiate ritempranti in campagna (Covid permettendo) dove si possono raccogliere erbe spontanee mangerecce e con esse preparare ottimi piatti.

In questa stagione è facile trovare il tarassaco, l'ortica, la silene, la violetta, l'asparago selvatico, ecc. Poco noto, almeno dalle nostre parti, è il crespigno, detto anche grespino o cascigne, pianta spontanea (anche infestante) facile da trovare negli orti, nei vigneti e uliveti, consumata come verdura da tempo immemorabile in gran parte d'Italia. Plinio il Vecchio, nella *Naturalis historia*, parla del grespino come pianta commestibile e Callimaco narra che Teseo, andando ad affrontare il toro di Maratona, mangia grespino e finocchio marino, offertigli dalla vecchia Ecale.

Con il termine cascigne si individuano in particolare 2 piante assai apprezzate in cucina: il crespigno comune (*Sonchus oleraceus*) e il crespigno spinoso (*Sonchus asper*). Il crespigno spinoso, molto utilizzato (dagli intenditori) sia crudo sia cotto, è facilmente distinguibile per essere appunto spinoso, anche quando tenero, e inoltre i fusti tagliati liberano un latte bianco leggermente appiccicoso ma assolutamente innocuo. Anticamente si credeva che questo latte aumentasse la produzione di latte nelle donne e anche negli animali e per questo la piantina era

particolarmente ricercata. La spinosità non deve scoraggiare il consumo perché le foglie giovani hanno spine morbide e sono molto gustose nelle insalate miste, in frittate, in minestroni, ripassate con i fagioli e come ripieno di pasta fatta in casa.

Questa pianta spontanea è ricca di sali minerali, come ferro, calcio e fosforo, di vitamine e fibre. Per l'elevato contenuto di omega 3, è un alimento adatto a combattere i radicali liberi e le malattie cardiovascolari; inoltre depura l'organismo favorendo la diuresi, contrasta la formazione della cellulite, protegge il fegato e stimola la formazione della bile.



Nell'illustrazione:
crespigno fotografato all'inizio di marzo
in un vigneto sulle nostre colline

Dosi e ingredienti per 4 persone:

- ◆ uno scalogno o un porro
- ◆ 40 gr di olio extravergine di oliva
- ◆ 150 gr di crespigni lessati e strizzati per togliere l'acqua
- ◆ 360 gr di riso carnaroli
- ◆ ½ bicchiere di vino bianco
- ◆ brodo vegetale
- ◆ burro
- ◆ parmigiano

Preparazione

In un tegame antiaderente alto versare l'olio, unire il porro affettato e farlo imbiondire a fuoco basso. Aggiungere i crespigni lessati e farli insaporire. Unire il riso e farlo tostare. Versare il vino e farlo evaporare. Ora inizia la cottura, il tempo può variare dai 15 ai 18 minuti, aggiungendo il brodo man mano che si ritira. A fine cottura, unire una "noce di burro" per rendere il risotto più cremoso. A questo punto si tratta solo di assaporare con piacere il risotto.

*Un piatto da gustare con calma, per sentirne bene i sapori, è il **risotto con i crespigni** (qui a lato la ricetta); mentre un'altra gradevole ricetta (sotto), consigliata da Frate Indovino nel suo *Calendario*, ci propone la **frittata con cascigne e patate**.*

Dosi e ingredienti per 4 persone:

- ◆ 300 gr di crespigni lessati e strizzati
- ◆ 2 patate lessate
- ◆ 4 uova
- ◆ olio evo
- ◆ sale

Preparazione

Tagliare a dadini le patate, tritare i cascigni e rosolare tutto leggermente in padella con un filo d'olio. Sbattere le uova in un piatto con una presa di sale e versarle nella padella. Mescolare e cuocere la frittata facendola dorare da entrambe le parti.

Questo mese Caterina Vi consiglia...



curatrici
Arianna NINCHI
Silvia SIRAVO
MUSA E GETTA

Ponte delle Grazie



Chiara VALERIO

**LA MATEMATICA
È POLITICA**

Einaudi

In occasione del passato 8 marzo, la Giornata internazionale dei diritti delle donne, è importante sottolineare non solo le terribili disuguaglianze sociali che ancora incorrono tra uomo e donna, ma anche celebrare la memoria di quelle donne che hanno dato un forte apporto, attraverso il coraggio, alla cultura mondiale. Ognuna con la propria peculiarità, con le proprie caratteristiche e sogni, perché la bellezza sta nella varietà delle cose e non nella ricerca di un'omologazione ripetitiva, monotona e imposta. La libertà sta anche in questo. Con *Musa e getta*, Arianna Ninchi e Silvia Siravo raggruppano 16 importanti autrici – quali Ritanna Armeni, Angela Bubba, Maria Grazia Calandrone, Elisa Casseri, Claudia Durastanti, Ilaria Gaspari, Lisa Ginzburg, Chiara Lalli, Cristina Marconi, Lorenza Pieri, Laura Pugno, Veronica Raimo, Tea Ranno, Igiaba Scego, Anna Siccardi, Chiara Tagliaferri – lasciandole libere di dare voce ad altrettante 16 “muse”: Lou Andreas-Salomé, Luisa Baccara, Maria Callas, Pamela Des Barres, Zelda Fitzgerald, Rosalind Franklin, Jeanne Hébuterne, Kiki de Montparnasse, Nadia Krupskaja, Amanda Lear, Alene Lee, Dora Maar, Kate Moss, Regine Olsen, Sabina Spielrein. Donne sfrontate e bellissime, miti e riservate che, per lo spazio di una notte o per l'esistenza intera, hanno stretto relazioni complesse (e pericolose) con uomini di successo. Muse famose e misconosciute che, non per colpa loro ma a causa di chi si è sempre immotivatamente ritenuto superiore, hanno subito sulla pelle quell'odioso detto secondo cui «dietro ogni grande uomo c'è una grande donna». Ma che cercano lo stesso di alzare la testa e camminare. Le pioniere della psicanalisi e Kate Moss, modella dalle cento copertine, Kiki regina di Montparnasse per una notte e Maria Callas la Divina per sempre, Nadia Krupskaja che lavora per realizzare il socialismo, Rosalind Franklin che scopre la struttura del DNA, le ispiratrici di pittori, musicisti, scrittori, filosofi. Ci sono tutte loro, che spaziando fra epoche e luoghi diversi, viaggiano verso destini felici e infelici. *Musa e getta* racconta anche di leggende viventi, persino sbarcate sui social, come Amanda Lear che racconta il suo incontro a 19 anni con Salvador Dalí. «Non abbiamo rivendicazioni da fare, se non la volontà di far conoscere un'altra versione della Storia, delle storie» spiegano le curatrici ad Ansa. Curatrici che sperano come i lettori possano essere anche «uomini, curiosi di scoprire quanto varia e ricca e sorprendente sia la narrazione dell'altra metà del cielo». Sedici nuovi sguardi che svelano altrettante donne meravigliose, offrendo a lettrici e lettori lo specchio del rapporto tra i sessi, l'identità femminile, la lotta per l'emancipazione. In attesa, soprattutto, di un secondo volume.

«La matematica, più di altre, è una disciplina nella quale, al netto delle doti naturali (come per esempio i quadricipiti di Usain Bolt), applicazione ed esercizio sono fondamentali. Non è vero infatti che per studiare matematica “bisogna essere portati”. Per studiare matematica, come per il resto e più del resto, bisogna solo studiare». *La matematica è politica* di Chiara Valerio non è un semplice libro, ma è quasi un karma. Chi non andava male in matematica? Chi non ne ha mai avuto paura? Eppure tantissime donne e uomini l'hanno affrontata, superata e, conseguentemente, amata. La matematica non è solo fatta di numeri, ma di spiegazioni, spiegazioni che rendono il mondo un po' più comprensibile: «La matematica è stata il mio apprendistato alla rivoluzione, perché mi ha insegnato a diffidare di verità assolute e autorità indiscutibili. Democrazia e matematica, da un punto di vista politico, si somigliano: come tutti i processi creativi non sopportano di non cambiare mai» si legge sulla copertina. «Non ho mai capito se le cose si possano insegnare – racconta l'autrice al *Corriere*. Sono certa però che si possa imparare. A distanza di mesi dall'uscita *La matematica è politica* continua a essere letto con allegria, entusiasmo, curiosità e dunque credo che rappresenti la possibilità di quanto conoscere sia un'avventura, faticosa talvolta, dalla quale non si torna indietro, proprio come dalle grandi esplorazioni del passato. La conoscenza come avventura senza ritorno in un mondo in cui tutto è seriale e potenzialmente senza fine. Studiare matematica è divertente e ti rende libero, ma non libero in te, libero in una comunità». All'interno del libro, matematica e democrazia vanno di pari passo attraverso la capacità di riconoscere l'errore e tentare di capirlo, eseguirlo nuovamente e, alla fine, non commetterlo. *La matematica è politica* è un allenamento, sotto forma di pamphlet, non solo della mente ma anche della ragione etica che, troppo, spesso ci manca: «Come la democrazia, la matematica si fonda su un sistema di regole, crea comunità e lavora sulle relazioni. Come la democrazia, la matematica amplia ma non nega. Studiando matematica si capiscono molte cose sulla verità».



SCRIVETECI UN RACCONTO

In queste pagine, un secondo gruppo di scritti pervenuti in adesione all'iniziativa lanciata sul numero di gennaio 2021.

Il "grazie" della Redazione va a tutti coloro che, raccontando, hanno contribuito a rendere vive e piacevoli le pagine del notiziario.

Myriam OGGIONI

La panchina

Da miri53@freedom.it

A jetta52@freedom.it

Oggetto: la panchina

Cara amica,
solo tu, che mi conosci dall'infanzia, puoi capire l'eccitazione con cui sono rientrata a casa dopo la quotidiana passeggiata con le mie amiche. Come già ti scrissi, senza lezioni all'Unitre e corsi in Biblioteca, orfane dei nipoti con genitori in smartworking, da un po' di tempo ci ritroviamo al parco giochi per poi imboccare sentieri, raramente percorsi negli anni in cui eravamo prese e perse in mille attività. Tutte e tre ci siamo trasferite in questo paese poco distante dalla città quando costruirono la zona residenziale. Le tante piccole frazioni che lo compongono sono separate da pioppeti, risaie, appezzamenti agricoli attraversati da canali d'irrigazione che si sono salvati, per ora, da ulteriori lottizzazioni. Seguendo un argine o un sentiero tra i pioppeti, capita di sconfinare di poco nelle aree limitrofe trasgredendo così le norme anti Covid. Le prime volte eravamo inconsapevoli. Ora, se succede, ci sentiamo come bimbe che stanno compiendo una marachella.

Oggi - mentre un airone bianco planava sul canale e complice la splendida calda giornata che più che al tardo autunno faceva pensare alla primavera - seguendo l'arginella abbiamo attraversato un campo arato da poco. Ad un tratto Ombretta si è messa, con quella sua voce calda e ben impostata, a declamare "Il Semiatore". Ha recitato tutta la poesia senza tentennamenti; l'abbiamo applaudita e lei ci ha ricambiato con un inchino. Mentre osservavo il mare crespo di zolle scure impattare con l'azzurro del cielo di Lombardia di manzoniana memoria, ho pensato a quando scoprimmo la Dickinson



e ne accennavamo i versi in continuazione. Quante volte, nel tentativo di rimarginare ferite inferte dalle prime cotte, ci siamo infuse una botta di orgoglio recitandoci «Nella mia stima cadde...».

In fila indiana abbiamo ripreso l'arginella ma ahimè, ad un tratto, una chiusa ci ha sbarrato la strada. «Stando attente si supera: la pietra è ben più larga dell'asse di equilibrio» le ho rassicurate mentre passo dopo passo ho attraversato la spalletta. Ombretta, che è stata operata all'anca ad agosto, ha esitato un attimo: «L'ortopedico ha detto che posso fare tutto, meno che cadere!» però mi ha seguita. Quando Angela, che ha problemi a un ginocchio, ha detto: «Pensate cosa direbbero i nostri figli se ci vedessero... Con tutte le raccomandazioni che facciamo loro!» è scoppiata la stupidera, non riuscivamo a smettere di ridere. Passata l'euforia abbiamo ripreso a camminare e chiacchierare. Finisce sovente che con gaie parole scivoliamo all'indietro verso i tempi dell'infanzia e dell'adolescenza, ai primi lavori, a quando si mise su casa... Elettrizzate, anziché prendere la strada del ritorno, abbiamo puntato verso la ciclabile mentre i parrochetti si inseguivano garruli nella boscaglia. Raggiunta la pista ci siamo concesse una piccola sosta.

Stupore! Alla nostra destra si stagliava la cupola del Duomo con unito, per effetto ottico, il campanile del Carmine; di fronte svetta-

va maestoso il monte Rosa e a sinistra partiva la corolla delle colline. Era così nitido che non abbiamo avuto difficoltà a scorgere le prime cime degli Appennini. «Qui ci vorrebbe una panchina come quella messa in ricordo di...».

Ombretta non ha terminato la frase mentre uno sciame di

pensieri malinconici ci ha assalito. Li abbiamo scacciati esclamando all'unisono: «Potremmo farne mettere una per Lea». Lea è l'amica che ci ha lasciato a luglio. Ci ha coinvolte in diverse associazioni del paese e per coinvolgerle nel nostro progetto, seduta stante, abbiamo costituito il *Comitato Panchine*. Abbiamo già lo slogan: "Piccole oasi per dare quiete alle gambe, mentre gli occhi abbracciano il nostro piccolo mondo". Domani ci si informa. Lea aleggia su di noi, la sentiamo. Oltre alle camminate ora abbiamo una nuova iniziativa dove spendere il tempo sospeso di questo anno in cui ufficialmente siamo state dichiarate anziane. Un grande abbraccio, aspetto tue notizie.

Miri

Eliana COSLOVICH

Ombre

E il giorno s'acquieta
nel silenzio della sera

È un silenzio
che grida.

Nessun l'ascolta.

Spogliati del vivere

siamo ombre
dentro una verità
che pare sogno.



SCRIVETECI UN RACCONTO

In queste pagine, un secondo gruppo di scritti pervenuti in adesione all'iniziativa lanciata sul numero di gennaio 2021.

Il "grazie" della Redazione va a tutti coloro che, raccontando, hanno contribuito a rendere vive e piacevoli le pagine del notiziario.

Gabriella PAVAN

A come AVO

Giunge un momento di bonaccia verso la fine della vita quando tante battaglie sono già state vinte o perse e comprendi che ormai tutto segue inesorabilmente il suo corso segnato da vicende antiche che allungano all'infinito le loro conseguenze. I ricordi più antichi si affacciano alla memoria a uno a uno alla spicciolata e ciascuno ne richiama molti altri senza alcun ordine temporale, seguendo il filo delle emozioni che il ricordo suscita e rinnova.

In città la zia abitava in una nobile casa con il cortile, il ninfeo, il porticato e lo scalone padronale. Andare a trovare la zia e la cugina era per la bimba sempre una festa perché la vita con loro era molto diversa da quella che trascorreva a casa propria. Alla cugina ora si era aggiunto anche un cugino che era molto più libero delle bambine.

La zia abitava al primo piano e il suo appartamento aveva stanze grandi arredate con mobili antichi e tendaggi drappeggiati. Alle pareti erano appesi quadri che rappresentavano i paesaggi delle dolomiti e i ritratti degli avi. Una era una donna grassoccia seduta con le mani conserte, vestita di nero con un colletto di pizzo bianco. Il viso era arcigno, ma non molto cattivo a confrontarlo con quello della nonna, ma l'Avo no, lui faceva paura solo a guardarlo. Occhiacci neri, baffoni neri, ti guardava ovunque ti spostassi. Ad ogni piccola disubbidienza, ad ogni rimprovero l'Avo, così era chiamato il personaggio, veniva evocato come fosse il castigamatti. Quando il bambino era disubbidiente e combinava qualche marachella la mamma non gli diceva «stasera lo dico al papà», perché il papà tornava sempre così tardi che quasi mai lo vedeva, gli diceva: «L'Avo ti vede, se sei cattivo lo dico all'Avo, lui ti punisce». Era peggio dell'uomo nero, terrorizzava tutti i bambini e forse terrorizzava anche gli adulti, almeno speravamo fosse così. La piccola Gabri che talvolta era ospitata nella grande casa, lo guardava con un po' di soggezione,

ma anche con un senso di incredulità che potesse uscire nottetempo come un fantasma. «È un fantasma»? chiedeva incuriosita. «No, è proprio vero e se non siete bravi e ubbidienti vi castiga e di notte viene a svegliarvi» diceva la zia. «Se non è un fantasma, non può uscire da lì» sussurrava la bimba al cuginetto per rassicurarlo o forse per rassicurare prima di tutto sé stessa. Il cuginetto però aveva veramente timore dell'Avo perché gli veniva continuamente evocato minacciosamente e quando doveva passarli davanti si faceva piccolo piccolo sperando di non essere visto. Col tempo la paura del bimbo andò crescendo a dismisura, sebbene questa non lo trattenesse dal comportarsi secondo i propri capricci. Pian piano la paura si trasformò presto in un sentimento di terrore, poi si trasformò in odio e ribellione. L'Avo era diventato il nemico numero uno in ogni momento e quando il bambino passava davanti al quadro lo insultava silenziosamente meditando di ucciderlo.

E venne il giorno della vendetta. Approfittando della momentanea assenza della mamma il bimbo andò in cucina con tranquilla determinazione e tra i coltelli, nel cassetto delle posate, scelse proprio quello che la mamma usava per tagliare la carne. L'Avo era appeso in alto, ma non tanto; per arrivare alla sua altezza bastava salire su una seggiola, non era un problema! In piedi sulla seggiola, impugnando con forza il coltello il bambino sferrò un gran colpo sulla faccia dell'Avo e abbassando il braccio col coltello sempre conficcato nella tela lacerò tutto il dipinto con grande soddisfazione. «Ho ucciso l'avo» disse poi tranquillamente alla cuginetta «Così siamo salvi e non mi guarderà più con quella faccia cattiva». Riportò il coltello nel cassetto in cucina e tornò a giocare tranquillamente; l'Avo era morto e qualsiasi cosa succedesse, nulla era di fronte alla continua minaccia che quell'uomo rappresentava per lui e per i bambini che frequentavano la famiglia.

Nessuno seppe mai che cosa successe in quella casa dopo il feroce misfatto.

Gianluigi VALSECCHI

Reperti bellici

Nell'immediato dopoguerra, esisteva ancora la psicosi delle bombe a mano, residui del recente conflitto mondiale. In tutte le aule scolastiche vi erano appesi dei manifesti che invitavano a non toccare gli oggetti di metallo abbandonati. Noi ragazzi di porta Garibaldi andavamo sempre a giocare al campetto Pucci, dove ora si trova il palazzo Esposizioni e il campo nomadi.

Passavamo dei pomeriggi interi a giocare al calcio: il campo non aveva porte e si doveva improvvisarle con dei pali di legno; al posto del pallone usavamo una palla di gomma. A quei tempi nessuno insegnava a noi gli schemi di gioco e le regole le improvvisavamo noi.

In un pomeriggio di sole, un nostro compagno di gioco vide luccicare un ferro semi-coperto dalla terra; ci siamo spostati tutti a una certa distanza, dove alcuni di noi rimasero a fare il "picchetto". Io e due altri ragazzi andammo alla caserma Italia, in viale Resistenza (che si trovava di fronte al prato). Raccontammo ciò che avevamo visto ad un sottufficiale di Pubblica Sicurezza, il quale mandò i suoi uomini a isolare il sito e chiamò gli artificieri. Noi ragazzi e alcuni curiosi eravamo tenuti a rigorosa distanza dagli agenti. Dopo qualche tempo gli artificieri si accorsero che quella non era una bomba, ma un pezzo di radio sonda, abbandonato dai tedeschi. La notizia si sparse in un baleno e giunse anche al nostro maestro Cristoforo Raverta, il quale segnalò il caso al preside della nostra scuola "De Amicis", il dott. Montagna.



SCRIVETECI UN RACCONTO

In queste pagine, un secondo gruppo di scritti pervenuti in adesione all'iniziativa lanciata sul numero di gennaio 2021.

Il "grazie" della Redazione va a tutti coloro che, raccontando, hanno contribuito a rendere vive e piacevoli le pagine del notiziario.

segue da pag. 6: *Reperti bellici*

Dopo un paio di giorni il preside ci convocò in direzione, si complimentò con noi e, per premio, ci fece fare un giorno di vacanza.

Mario Natale

Via Olevano anni '50

Giocavo in istrada
con gli amici di allora,
i tempi-gioco eran mezz'ora
perché passava il filobus
e si fermava proprio lì
sempre puntuale.

Poi l'han rimosso
e allora il tempo-gioco
era il pomeriggio tutto,
finché la cara voce
non chiamava.

Ora i ragazzi
giocano nei cortili
e al gol elevano
gioiose grida e mugolii
di disperazione.

Cari signori adulti
che riposate nel pomeriggio
non vi adirate:
è importante segnare un GOL!!!

Partecipate alla gioia dei ragazzi.
Con un nostalgico sorriso
i vostri gol di allora
ricordate.

Vittorio PASOTTI

Pavia la grande sapiente

Bella quant'altra mai
giace la tua postura
così scrivea Petrarca,⁽¹⁾
che qui vi soggiornò.
com'eri grande tu, Ticinum!⁽²⁾

De' Longobardi tu fosti
la capitale del regno,
in seguito i Visconti
ti fecero brillar,
fondando l'università.⁽³⁾

Persino il Barbarossa⁽⁴⁾
volle venire a Pavia:⁽⁵⁾
per farsi incoronare
In San Michele Maggior.
e pria, l'imperator, Enrico⁽⁶⁾!

Sei del romanico stile
una regina indiscussa
le tue vetuste chiese,
sono dei veri tesori:
capolavori son dell'Arte.

Del Medioevo le torri,
ponte coperto e castello;
Certosa delle Grazie,⁽⁷⁾
e tanti altri ancor:
son patrimoni di Cultura!

Francesco I° di Francia
stremato in un cascinal⁽⁸⁾
fu il primo a degustare
la soupe a la pavois
"tout est perdu fors l'honneur"⁽⁹⁾

Sant'Agostino d'Ippona,
insieme al Re Liutprando,
riposan con Boezio,
nel bel San Pietro in Ciel d'Or⁽¹⁰⁾
le tre "Corone" lo cantaron.⁽¹¹⁾

Di strade gran crocevia⁽¹²⁾,
che portan tutte a Roma,
fedeli e pellegrini,
ma passano di qua,
Santa Cristina e Tromello.⁽¹³⁾

Dall'Alma Mater passarono,
poeti e grandi scienziati,
da Volta al Nobel Golgi⁽¹⁴⁾,
e mille altri ancor.
e dei SAPERI sei città.

Sfiora le tue antiche mura,
l'azzur TICINO e racconta,
la tua GRANDE STORIA,
di venti secoli e più⁽¹⁵⁾.
che meraviglia sei...PAVIA!

1. Vedi lettera di Petrarca a Boccaccio (SENILES V-I)
2. Nome dato dai romani alla città
3. Galeazzo II Visconti fondò l'università il 13 aprile 1361
4. Federico I di Svevia fu incoronato in S. Michele nel 1155
5. Nome della città nel medioevo (dato dai longobardi)
6. L'imperatore Enrico II di Sassonia il Santo, ivi incoronato il 15 maggio 1004
7. Posa della prima pietra: 27 agosto 1396
8. 1525: Il re sconfitto nella battaglia di Pavia, stanco ed affamato, trovò riparo in un cascinal dove una massaia gli preparò una minestra povera, la zuppa alla pavese
9. ...e scrisse in una lettera alla madre: «Tutto è perduto fuorché l'onore»
10. Vi sono sepolti: sant'Agostino, Severino Boezio e il re longobardo Liutprando
11. La chiesa è stata cantata da Boccaccio, Petrarca e Dante: i tre poeti celebrati con la corona d'alloro.
12. Grazie alla sua posizione geografica e all'importanza acquisita nel medioevo, su Pavia convergevano, e tuttora convergono, le più importanti Vie di pellegrinaggio
13. Le tre tappe "pavesi" della Via Francigena dove sostò Sigerico nel 990, sono XL: santa Cristina e Bissonne, XLI: Pavia e XLII: Tromello.
14. Alessandro Volta insegnò qui per diversi anni così come Camillo Golgi, premio Nobel per la medicina nel 1906
15. La fondazione di Ticinum risale all'89 a.C. (2110 anni fa).





SCRIVETECI UN RACCONTO

In queste pagine, un secondo gruppo di scritti pervenuti in adesione all'iniziativa lanciata sul numero di gennaio 2021.

Il "grazie" della Redazione va a tutti coloro che, raccontando, hanno contribuito a rendere vive e piacevoli le pagine del notiziario.

Elio REPETTO

"...Angelita, ti saresti chiamata Angelita..."

Cari compagni del corso di scrittura creativa, ieri abbiamo parlato dei vecchi *barcé*, le barche del Ticino; e oggi, a costo di sembrare sdolcinata e banale, ho voglia di scrivervi un mio raccontino. Un racconto vero. Banale, o non banale, è una piccola storia mia. Niente di speciale, ma è bastata la citazione di quei *barcé* per farmi andare indietro di tanti, tantissimi anni, fino a quelle vacanze che ho rischiato di rovinare a un caro compagno di classe.

Mi aveva affascinato la sua sensibilità. Piuttosto scoperto nei sentimenti, faticava a frenarli. Era il beniamino della professoressa di italiano. Infatti scriveva molto bene, e anche per questo mi piaceva. Avevo capito che anch'io piacevo a lui e ho fatto in modo che incominciassero a corteggiarmi, come anche allora si faceva a diciotto

anni. Roba all'antica, beninteso. Finito l'anno scolastico lui mi ha portato su uno di quei *barcé* che affittavano verso San Lanfranco. Tutto emozionato, tradiva l'ansietà di mostrarsi all'altezza della situazione. Siamo approdati a una spiaggetta e ci siamo messi lì seduti a parlare. Io vedevo che le sue ansietà aumentavano. Ricordo, e vorrei ancora sapere il perché, quel giorno lui aveva deciso di cambiare il mio nome, mi ha chiesto il permesso di chiamarmi "*Angelita*", per una qualche sua ragione.

Ci ha messo più di un quarto d'ora in preamboli per chiedermi il permesso di darmi un bacio. Io non gli ho detto di no, tacevo e lo guardavo negli occhi, senza allontanare da lui il mio viso. Allora lui si è messo un po' a tremare e mi ha baciato. Un bacio di quelli veri. Me ne ricordo ancora bene, perché avevo creduto che dovesse piacermi di più. Caro, sincero e tenero quel bacio, ma non mi è tanto piaciuto. Lui non se n'è neppure accorto, agitato com'era. Io ero una stupidina allora, adesso lo capisco chiaramente. Tornati sulla sponda di San Lanfranco, gli ho detto che il nostro

flirt finiva lì. Gli sono venuti gli occhi lucidi e accompagnandomi a casa non ha più detto una parola. Dopo qualche giorno, mi è arrivata una lettera: era la sua.

Sono rimasta una stupidina, perché quella lettera io l'ho conservata. Pensando ai *barcé*, oggi sono andata a rileggermela; ce l'ho qui, carica delle decine di anni che sono passati, ve ne trascrivo qualche passo. « *Angelita, carissimo amore impossibile, ti sei dimostrata sincera e tremenda (...). Ho creduto di poter morire, ma ho scacciato il pensiero, perché morendo avrei cancellato il mio primo, sfortunato amore (...). Ma intanto è successa una cosa, ieri, anche senza di te, ho voluto far rivivere i miei ultimi ricordi con te. Sono andato a San Lanfranco e ho affittato un barcé, ero solo ma tu eri lì, eravamo in mezzo al Ticino, mi lasciavo trasportare dal flusso di una corrente che parlava da sola; sentivo l'odore del limo prosciugato al sole sulle sponde, sentivo lo sguizzo di una carpa argentata all'improvviso dalla luce. I pensieri galleggiavano intorno (...). Addio cara, addio. Non penso più che potrei morire. »*

Festa della Libertà di Pensiero

Il 17 febbraio 1848 Carlo Alberto firmava le Lettere Patenti con le quali si concedevano i diritti civili e politici ai Valdesi, ponendo fine a secoli di discriminazione. L'evento fu allora molto festeggiato. Negli ultimi anni questa data è uscita dall'ambito valdese per ricordare che la libertà religiosa è la matrice e non l'appendice delle libertà civili e per ribadire che l'essere liberi è il risultato di una lunga battaglia mai conclusa.

Il 17 febbraio la Chiesa Valdese di Pavia ha organizzato la "Festa della Libertà di Pensiero" svoltasi online nell'ambito del Tavolo Interreligioso istituito dal Comune nel 2015.

Il coordinatore del Tavolo, Luca Bianchini, ha rilevato l'importanza del confronto rimarcando che la libertà, anche religiosa, deve essere riconosciuta come essenziale nella formazione del cittadino.

Anche L'UNITRE ha partecipato all'evento con il Presidente Prof. Ambrogio Robecchi Majnardi.

**UNITRE
PAVIA
NOTIZIE**



Anno XXXII . N° 5 • MARZO 2021

Direttore responsabile: **Maria Maggi**

Condirettore: **Anita Diener**

Redazione: **Pietro Ardigo, Luisa Bioni,**

Pierangela Fiorani, Fiorella Nuzzo,

Gian Paolo Parmini, Giuseppe Piccio

Progetto grafico: **Filiberto Rabbiosi**

Stampa: **Tipografia Mondo Grafico - Pavia**

Redazione: via Porta Pertusi, 6

tel. +39 382 530619 – fax +39 382 22830

Iscrizione Tribunale di Pavia n. 411/92 del 10.12.1992 • Spedizione in abbonamento postale:

Comma 2 Art. 1 del D.L.353/2003

(conv. in L.27/02/2004) • PAVIA

Indirizzo on line: <http://www.unitrepavia.it>

e-mail: redazione@unitrepavia.it